



# L'incontro tra Rita Atria e Paolo Borsellino

Andrea Gentile – Scrittore italiano, 1985

Quando i magistrati lavorano sul problema della mafia, hanno bisogno di testimoni. Molte informazioni sono arrivate e arrivano ancora dai cosiddetti *pentiti di mafia*, cioè persone che decidono di cambiare vita e passare dalla parte della legge.

Uno di questi testimoni è stata Rita Atria, cresciuta in una famiglia mafiosa, che ha scelto di collaborare con il giudice Paolo Borsellino per una vita diversa. Per una Sicilia diversa. Nel brano riportato di seguito, l'autore immagina quali siano state le parole pronunciate durante il primo incontro tra il giudice e la ragazza.

## IDEA CHIAVE

È fondamentale provare a cambiare le cose.



## PUNTI CHIAVE

- ✓ Paolo Borsellino e Rita Atria sono al loro primo incontro.
- ✓ I due iniziano a studiarsi: per la diciassettenne Rita non è facile fidarsi di qualcuno, perché lei ha conosciuto il Mostro da vicino.
- ✓ Il Mostro, la mafia, è l'argomento che sta alla base del loro discorso.
- ✓ Borsellino racconta a Rita la storia leggendaria della mafia.
- ✓ Rita inizia a raccontare i suoi ricordi.

## MILLE NUOVE PAROLE



noce: tipo di legno.

La prima volta che Rita si trovò di fronte Paolo era un pomeriggio del 1991. Il suo studio era come tutti gli studi degli adulti. Pareti bianche, scrivania in **noce** e sullo sfondo la bandiera italiana.

L'uomo che le era seduto di fronte sembrava un duro. Una persona con cui non si scherza. Uno di quelli con la giacca e la cravatta. Aveva quei baffi così folti che quasi mettevano paura. Ma adesso sorrideva.

«Finalmente ci conosciamo, Rita.»

Lei tentennò, come se aspettasse di trovare il coraggio per rompere la timidezza.

«Buongiorno.»

«Allora, anche tu hai conosciuto il Mostro.»

Rita ci pensò un attimo, era spiazzata. Fece vagare lo sguardo fino a notare che il soffitto era davvero molto alto.

«Sì. Sembro una picciridda<sup>1</sup> ma ne ho viste di cose, io. E il Mostro, come lo chiama lei, lo conosco da quando sono piccola. Solo che non sapevo che era... un Mostro.»

1. **picciridda**: piccola, bambina, in dialetto siciliano.

«Ma questo è normale. Oddio, normale, no. Però può capitare. E se vuoi puoi darmi del tu, Rita.»

«Ma lei... cioè tu, tu che ne sai? Anche tu hai conosciuto il Mostro da piccolo?»

«Non così bene come te, Rita. Però in qualche modo sì. È successo quando giocavo a pallone con i miei amici in piazza, dove abitavo. Giocavamo con una palla fatta di stracci. Negli anni Quaranta la povertà era tanta. Tra i miei amici c'era anche Giovanni<sup>2</sup>, che tu non conosci. Poi lui ha fatto il mio stesso mestiere.»

«Che sarebbe?»

«Il Procuratore della Repubblica.»

«E che lavoro è?»

«Faccio il magistrato, penso agli interessi di tutti e anche dello Stato. Proteggo gli altri.»

«Ma chi te lo fa fare?»

«Beh, è il mio lavoro, Rita.»

«Ah, quindi lo fai solo per lavoro, perché ti pagano.»

«Sì, mi pagano, ma è un lavoro che mi piace. Capita di fare lavori che ti piacciono.»

«E perché ti piace?»

«Perché è bello provare a cambiare le cose.»

«Sì, ma non è facile.»

«No, non è facile, ma bisogna provarci. Come hai fatto tu, d'altronde. Poi lo sai: non è facile accorgersi del Mostro. Noi, per esempio, giocavamo a pallone, e il Mostro era attorno a noi, ma mica lo vedevamo. Lavorava sodo, nelle strade di Palermo. Era silenziosissimo e di lui quasi nessuno si accorgeva.»

«E chi è stato il primo ad accorgersene?»

«Uno dei primi fu un signore che si chiamava Emanuele Notarbartolo, il sindaco di Palermo. Prima di diventare sindaco, aveva lavorato al Banco di Sicilia. Da lì il Mostro l'aveva annusato, poi l'aveva studiato. Un giorno era su un treno. Il treno era in ritardo e lui era nervoso. Voleva arrivare presto. E fu allora che il Mostro smise di essere invisibile. E lo uccise con ventisette colpi di pugnale. Era il 1° febbraio del 1893.»

«Quindi prima o poi il Mostro smette di essere invisibile?»

«Non sempre, Rita. Il Mostro c'è, anche quando non sembra feroce. Può essere anche nel nostro modo di comportarci.»

«Che vuoi dire?»

---

2. **Giovanni:** Giovanni Falcone, magistrato italiano che si è distinto nella lotta alla mafia in Italia e nel mondo ed è stato barbaramente ucciso nel 1992 dall'associazione mafiosa Cosa Nostra.


 MILLE NUOVE  
PAROLE


**coppola:** cappello da uomo, molto usato in Sicilia.

«Che siamo noi a farlo crescere quando abbiamo paura di lui o quando lo trattiamo addirittura con rispetto. Quando ero un bambino, c'era un uomo in paese, uno di quelli con la coppola sempre in testa. Tutti facevano la fila per baciargli la mano. E dicevano: "Voscenza binirica, Voscenza binirica, Voscenza binirica". Sai che significa?»

«Una cosa come... "baciamo le mani<sup>3</sup>"?»

«Sì, "baciamo le mani eccellenza". Tutti gli baciavano la mano, ma mio nonno no. Allora l'uomo con la coppola lo chiamò e disse: "E voi dove andate?" Nonno disse che non voleva baciargli la mano. Allora quello gli diede uno schiaffo. Nonno Totò cadde. Ma il bacio non glielo diede<sup>4</sup>.»

«E tu come fai a ricordartelo? Non eri troppo piccolo?»

«Sì, ma ero un bambino curioso. Anche tu eri una bambina curiosa, vero?»

«Sì, ma molte cose non le capivo.»

«Scommetto che nessuno ti ha mai raccontato la storia dei tre cavalieri Osso, Mastrosso e Carcagnosso.»

«No, non la conosco.»

«E allora te la racconto io.»

«Ma le storie si raccontano ai bambini.»

«Non è vero, Rita, le storie sono per tutti, si raccontano a tutte le persone che hanno voglia di sapere.»

«Non possiamo parlare delle cose vere?»

«Sono sicuro che questa storia ti piacerà, scommettiamo?»

«E che ci scommettiamo?»

«Se vinco io, me la racconterai tu una storia.»

«Va bene. E se vinco io?»

«Se vinci tu... puoi esprimere un desiderio. Ma pensaci, perché un desiderio è una cosa importante.»

«Va bene, dai, allora sentiamo la storia di questi tre.»

«La storia inizia seicento anni fa. Siamo in Spagna. Tre cavalieri, tutti fratelli, fanno una cosa brutta. Bruttissima. Uccidono un uomo che aveva fatto un'altra cosa brutta. Aveva aggredito la loro sorella. Allora i tre cavalieri scapparono e si rifugiarono a Favignana, dalle tue parti. Si nascosero sotto terra per ventinove anni, come tre talpe. Favignana è perfetta per nascondersi, perché è piena di grotte. Tutti e tre stavano sempre insieme. Osso era il più pigro, sbadigliava sempre e diceva che non voleva

3. **baciamo le mani:** formula di rispetto, usata, soprattutto in passato, in Sicilia.

4. **Allora quello gli diede uno schiaffo. Nonno Totò cadde. Ma il bacio non glielo diede:** l'uomo con la coppola è evidentemente un mafioso molto potente. Il nonno di Paolo Borsellino, con il suo gesto, dichiara di non volersi piegare alla mafia e alle sue strategie di potere.

muoversi da lì. Mastrosso era uno zitto zitto, con tante idee in testa, con tanti progetti e segreti, ma capace di non parlarne con nessuno. Carcagnosso beveva tanto caffè. In quegli anni studiarono molto e scrissero persino delle leggi. Come tavole della legge.»

«Leggi per cosa?»

«Per una specie di Mostro. Un Mostro spagnolo, con un nome piuttosto facile da ricordare: *Garduña*.»

«E perché è facile da ricordare?»

«Be', pensa a una guardiana. Poi prendi la *u* e spostala dopo la *d*. Togli la *ia* e il gioco è fatto.»

«Ah, ma è una guardiana questa *Garduña*?»

«È una specie di guardiana, sì. Un Mostro spagnolo da cui secondo la leggenda nascono altri Mostri. Mostri italiani.»

«E poi che successe?»

«Successe che Osso, Mastrosso e Carcagnosso si misero a fare le regole per il futuro. Poi passarono ventinove anni e capirono che oramai nessuno si sarebbe ricordato del delitto commesso. E a quel punto decisero di mettere in atto il loro progetto. Uscirono da lì e si separarono.

Osso non aveva alcuna voglia di spostarsi e di viaggiare e rimase in Sicilia. Lì nacque il primo Mostro, Cosa Nostra.

Mastrosso disse che gli sarebbe piaciuto creare un'organizzazione che poi sarebbe rimasta segreta. Partì per la Calabria e diede vita al secondo Mostro, Ndrangheta.

Carcagnosso si mise a canticchiare. “*Ah, che bello caffè, pure 'n carcere 'o sanno fa'*”. E disse: “Io me ne vado a Napoli”. Lì nacque il terzo Mostro, Camorra.

Questa è la storia di Osso, Mastrosso e Carcagnosso, Rita.»

«Quindi è da loro che parte tutto.»

«Be', è solo una leggenda. Però il Mostro è davvero così: antico, invisibile e può persino avere tre teste.»

«Un mostro con tre teste... Va bene, hai vinto la scommessa. Cosa vuoi che ti racconti?»

«Raccontami di quando eri piccola.»

«Va bene. Allora, vediamo quello che mi ricordo. Ricordo...»

(Adattato da A. Gentile, *Volevo nascere vento. Storia di Rita che sfidò la mafia con Paolo Borsellino*, Mondadori, Milano, 2014)



## LA STRAGE DI VIA D'AMELIO

A causa della strage di Capaci persero la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e gli uomini della loro scorta. Dopo quel tragico evento, con fatica e caparbia Paolo Borsellino raccolse l'eredità del collega e amico defunto, proseguendo il loro comune lavoro di lotta alle mafie.



Ecco perché Cosa Nostra, pochi mesi dopo Falcone, decise di colpire anche Paolo Borsellino, uccidendolo attraverso un'autobomba posta sotto casa di sua madre.

In via d'Amelio, a Palermo, quell'esplosione colpì di nuovo il cuore dell'Antimafia italiana, ma non lo distrusse. Anzi, lo rese più forte, trasformando, come già era successo per Giovanni Falcone, anche Paolo Borsellino in un mito.

## COMPETENZE ALLA PROVA

### COMPrensione



1. Nel brano il giudice Borsellino racconta a Rita la storia leggendaria dell'origine delle mafie. Completa il riassunto, inserendo le parole mancanti nel testo.

Camorra – anni – cercava – vendetta – Sicilia – grotte

Tre uomini spagnoli, dopo aver ucciso per ..... un uomo, fuggirono in ..... per evitare la punizione.

Lì, si nascosero nelle ..... di Favignana per molti ..... Infine, compreso che nessuno più li ....., si divisero, andando a fondare Cosa Nostra, la ..... e la 'Ndrangheta.

**COMPETENZE TESTUALI**

2. Nel brano, il giudice Borsellino riporta un episodio di mafia: quale?
- .....
3. Nella frase «Be', è solo una leggenda. Però il Mostro è davvero così: antico, invisibile e può persino avere tre teste» quali significati ha l'espressione *può persino avere tre teste*?
- I capi mafiosi hanno tre teste.
  - Le mafie sono organizzazioni criminali da sconfiggere.
  - Le mafie hanno l'aspetto di un mostro spaventoso.
  - Le mafie sono organizzazioni con molti capi.
4. Come definiresti l'atteggiamento di Paolo Borsellino durante il suo primo incontro con Rita?
- Distaccato e serio.
  - Formale e preciso.
  - Disponibile e amichevole.

**COMPETENZE LESSICALI**

5. Cancella l'intruso tra i seguenti aggettivi. Per il significato corretto delle parole che non conosci puoi usare il dizionario.

legale – legittimo – regolare – valido – illecito – regolamentare

6. Che cosa hanno in comune tra di loro gli aggettivi dell'esercizio precedente (escludendo l'intruso)?
- Sono tutti sinonimi dell'espressione *conforme alla legge*.
  - Sono tutti sinonimi della parola *giudiziario*.
  - Sono tutti sinonimi della parola *illegittimo*.

**PRODUZIONE**

7. «A che cosa serve impegnarsi per cambiare le cose se poi non si ottiene quasi mai nulla? Chi te lo fa fare?» chiede Rita a Paolo Borsellino. Con una semplicità disarmante, il magistrato risponde «perché è bello». È bello provare a cambiare le cose che non vanno. È bello sperare in un futuro migliore e lavorare per costruirlo. Tu che cosa ne pensi? In che modo potresti rendere il mondo un posto un poco migliore nella tua quotidianità? Riporta le tue riflessioni in un breve testo scritto.